



11th International Round Table on Polychromy in Ancient Sculpture and Architecture
THE MATERIALITY OF POLYCHROMY
9-12 November 2022, Rome, Capitoline Museums and National Roman Museum

SOTTO UNA NUOVA LUCE

UN RIESAME DEI COLORI DELLE ARULE DELLE COLLEZIONI CAPITOLINE

Nelle collezioni dell'Antiquarium Comunale rientra un nucleo particolarmente consistente di oggetti votivi in terracotta di età repubblicana, tra i quali le arule ammontano a più di un centinaio di esemplari: molte di esse provengono da scavi effettuati a Roma a cura della Commissione Archeologica Comunale a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, in particolare dall'area della necropoli Esquilina. Un tempo collocate nella cosiddetta "Sala delle Terrecotte" ai Musei Capitolini e in seguito esposte nell'Antiquarium Comunale del Celio, a partire dalla chiusura di quest'ultimo negli anni '40 del Novecento esse furono conservate in vari depositi comunali, e una selezione ne venne presentata al pubblico solo in occasione dell'importante mostra sull'età medio repubblicana del 1973.

La preparazione di una nuova mostra sulla Roma della Repubblica, di prossima inaugurazione ai Musei Capitolini, ha consentito recentemente di riprendere lo studio di questa peculiare categoria di oggetti (dei quali un importante catalogo era già stato pubblicato nel 1978 da Ricciotti), e in particolare di portare avanti il riesame di ben 64 esemplari, su 39 dei quali sono emerse tracce dell'originaria decorazione a pittura e/o dei rivestimenti applicati con l'intento di modificarne il colore. Si presentano in questa sede alcune osservazioni preliminari derivate dall'analisi di dettaglio di 6 arule, rientranti in una serie di tipi diversi e databili a momenti differenti del lungo arco di tempo – compreso tra la fine del VI e il I secolo a.C. – in cui a Roma è attestata la produzione di questi manufatti.

Presupposto fondamentale di questo studio è stato l'intervento conservativo effettuato su richiesta della Direzione dei Musei Capitolini da personale specializzato dell'area Conservazione di Zetema, che ha comportato la controllata e graduale rimozione dei depositi terrosi che incrostavano le superfici. Le arule sulle quali grazie a tale pulitura sono emerse più o meno estese tracce di colore sono state osservate da chi scrive a occhio nudo e con l'ausilio di un visore Optivisor con ingrandimenti 4 e 8X. Si è poi iniziata una campagna, tutt'ora in corso, di documentazione grafica, fotografica e macro-fotografica (fig. 2) finalizzata a individuare la "tavolozza" dei colori utilizzati. Si è infine proceduto alla realizzazione di una serie di disegni con l'obiettivo di rendere una ricostruzione ipotetica dell'originaria colorazione. Particolarmente utile, per l'elaborazione delle ipotesi qui presentate, è stata la sovrapposizione in trasparenza delle fotografie di più arule con la stessa iconografia – in alcuni casi forse anche pertinenti a una stessa matrice – per le quali su ciascun manufatto erano conservati resti parziali di colore. Altrettanto importante è stato il confronto con la gamma dei colori attestata su altre e coeve categorie di materiali prodotte in ambito romano e in aree limitrofe, in primo luogo su terrecotte architettoniche figurate e lastre dipinte. Nei disegni che costituiscono il risultato di questo lavoro (fig. 1) si è scelto di utilizzare colori più saturi per le parti ricostruite a partire dalle tracce individuate sui manufatti e di rendere invece con campiture diverse e "desaturate" quelle più dubbie e/o colorate sulla base di confronti.

La figura 1a illustra la più antica (e nota) delle arule delle collezioni capitoline, caratterizzata da una conformazione a doppio echino e raffigurante una sirena con ali spiegate e *κύβητα* (inv. AC 5121; Ricciotti 1978, cat. 1, p. 73): rinvenuta sull'Esquilino nei pressi della chiesa di San Vito, è datata tra la fine del VI e inizio del V secolo a.C. e presenta tracce cromatiche particolarmente ben conservate, che suggeriscono un'applicazione della decorazione pittorica prima della cottura (o forse di una seconda cottura): al di sopra di un'ingubbiatura bianco avorio – liscia, priva di fessurazioni e ben coesa alla superficie di fondo – è applicata con precisione e dovizia di particolari una decorazione che prevede l'impiego della ristretta gamma di colori tipica di molti oggetti in terracotta dipinta di età arcaica ed alto-repubblicana¹: per lo sfondo e per una serie di dettagli sono utilizzati in alternanza il nero-bruno e il rosso (colore, quest'ultimo, impiegato anche per la decorazione delle cornici), mentre la sirena è caratterizzata da capigliatura nero-bruna, zampe con ogni probabilità interamente rosse, e ali e parte inferiore del corpo di colore marrone più chiaro quasi tendente al giallastro. Da segnalare che la realizzazione di macrofotografie ha consentito in questo caso anche di far emergere alcuni dettagli precedentemente non documentati, tra cui la presenza di un motivo curvilineo di colore nero-bruno, sfortunatamente poco leggibile, sulla faccia superiore dell'arula a destra della testa (fig. 2a).

Le ricostruzioni proposte alle figure 1b e 1c, basate su un gruppo di arule provenienti dall'Esquilino, suggeriscono i colori utilizzati nel caso di un'iconografia che – sulla base del campione delle collezioni capitoline – sembra essere stata particolarmente popolare a Roma nel periodo compreso tra la fine del IV e il III secolo a.C.: quella delle arule con sagoma a doppio echino su cui è rappresentata una figura femminile nuda e alata su un toro al galoppo. Nella figura 1b il disegno edito da Ricciotti dell'arula inv. AC 6305 – priva di tracce di colore ma realizzata a partire da una matrice fresca e pertanto caratterizzata da dettagli della figurazione plastica molto ben definiti (Ricciotti 1978, cat. 17 e fig. IV) – è stato colorato sulla base delle diffuse tracce attestate sull'esemplare dello stesso tipo inv. AC 6355 (figg. 2c-d), meno leggibile in quanto ricavato da una matrice stanca (*ib.*, cat. 33); nello stesso tipo rientra anche l'arula inv. AC 6311 (*ib.* cat. 32), presentata nella figura 1c e anch'essa caratterizzata da diffuse tracce di colore (figg. 2e-f); mentre a un tipo diverso, che raffigura lo stesso soggetto ma presenta cornici dentellate, appartiene l'arula frammentaria inv. AC 6297 (*ib.* cat. 35), per la quale le figg. 2g-h evidenziano alcuni particolari della decorazione dipinta. Sui tre manufatti colorati, la gamma dei colori utilizzati è la stessa, e comprende il biancastro (per lo sfondo), il marrone-giallastro (per le ali), il marrone-bruno (per il corpo del toro), il nero-bruno (per una serie di tratti delle facce frontale e laterali), e infine il rosso (per la capigliatura e i mantelli delle figure femminili e, almeno nel caso dell'arula AC 6355, per i calzari: figg. 1b e 2d). Tuttavia i tre oggetti differiscono tra loro proprio per alcune caratteristiche pittoriche: si noti ad esempio come la faccia laterale dell'inv. AC 6297 presenti una decorazione a lingue campite da chevrons (fig. 2h) del tutto diversa da quella lineare delle altre due arule (figg. 1b e c); e come su queste ultime – molto simili l'una con l'altra – l'elemento triangolare alla base del collo sia reso in nero in un caso (figg. 1b e 2c) e in rosso nell'altro (figg. 1c e 2e). Nel complesso, rispetto a quanto attestato per la più antica arula con la sirena, è evidente l'impiego degli stessi colori di base, che tuttavia in questa fase vengono forse utilizzati con contrasti meno netti e con una gamma di gradazioni più ampia. Un'ulteriore importante differenza è data dalle caratteristiche del fondo biancastro, che presenta una tonalità più accesa rispetto alla fase precedente, e che in diversi punti sembra non aderire bene alla superficie di base ed essere caratterizzato da una serie di microfessurazioni: questo dato, insieme a quello del minor grado di conservazione dei colori sulle arule di questa fase, consente di ipotizzare che, a partire dal IV secolo a.C. il colore di fondo (forse costituito da una scialbatura a base di latte di calce) e la sovrastante decorazione dipinta venissero applicati sui manufatti solo dopo la cottura, nell'ambito di un processo produttivo semplificato e coerente con la produzione di oggetti seriali. In relazione al fatto che la realizzazione delle arule di questo tipo fosse affrettata e non particolarmente curata, sembrerebbe significativa anche la presenza in alcuni casi di linee dipinte che marginano le figure applicate a pittura debordando rispetto al contorno delle stesse reso a rilievo, come nel caso della zampa posteriore sinistra del toro nell'arula AC 6311 (fig. 2f).

Infine, le figure 1d e 1e presentano una proposta di ricostruzione a colori per due ulteriori tipi di arule, entrambi di forma parallelepipeda: quello – piuttosto raro e inquadrabile nell'ambito del IV secolo a.C. – raffigurante una sirena con ali spiegate e braccia aperte; e il tipo con maschera teatrale barbata, più diffuso e datato al III secolo a.C. Nel primo caso (fig. 1e), è stata presa in considerazione l'arula inv. AC 5142 proveniente dall'Esquilino (Ricciotti 1978, cat. 47). Nonostante la totale assenza di tracce cromatiche, è evidente la vicinanza iconografica con la più antica arula con sirena sopra descritta (fig. 1a): si è dunque ipotizzato, trattandosi di un soggetto arcaizzante, che anche la decorazione dipinta ne riproducesse i colori². Nel secondo caso (fig. 1f), il disegno di un esemplare di arula con maschera teatrale privo di tracce dell'originaria decorazione pittorica ma realizzato a partire da una matrice fresca, di provenienza sconosciuta (inv. AC 5122, Ricciotti 1978, cat. 64), è stato colorato sulla base delle abbondanti tracce cromatiche attestate su un'arula dello stesso tipo ma più lacunosa proveniente dall'Esquilino (inv. AC 5120, *ib.* cat. 65). Mentre appare certa l'applicazione, su questo tipo, di una scialbatura di fondo bianca su cui è attestata la solita gamma di toni del rosso, del nero e del giallastro, e particolarmente evidente è anche l'uso di una gradazione rosa-arancio per l'incarnato (fig. 2b) – al momento si può solo ipotizzare, principalmente sulla base di confronti³, che una serie di dettagli venissero resi impiegando pigmenti non attestati sulle arule precedenti, come il verde per le foglie o il blu ceruleo per la tenia sulla fronte. Per verificare questa ipotesi e più in generale per validare le altre considerazioni proposte in questa sede, si intende sottoporre in futuro le arule delle collezioni capitoline a una campagna di analisi archeometriche.

1. particolarmente significativi il confronto con un acroterio inedito dal Campidoglio su cui è rappresentata una zampa di volatile o sirena (inv. AC 14944) e quello con un elemento decorativo raffigurante un'arpa da Gabii (Quilici 1990, cat. 7.21, p. 163)
2. la presenza sull'acroterio inedito dal Campidoglio inv. AC 14944 di un elemento curvilineo rosso in associazione con la zampa di volatile suggerisce che gli oggetti impugniati dalla sirena sull'arula in oggetto, in precedenza interpretati come fiaccolle, possano essere dei *litua*, e ne ha suggerito, nella ricostruzione proposta, la campitura in rosso
3. sebbene più recente, per sua vicinanza iconografica con il soggetto raffigurato su questo tipo di arule, è stata "fonte di ispirazione" sui possibili colori la maschera scenica rappresentata sul mosaico dei Musei Capitolini inv. MC0392 (dall'Aventino, II secolo d.C.)



Figura 1



Figura 2

Bibliografia:

Angelini, Falucci 2019: Angelini M., Falucci C., Materiali e tecnica per una "Pittura di Terracotta" in Russo A., Cosentino R., Zaccagnini R. (a cura di), Pittura di terracotta. Mito e immagine nelle lastre dipinte di Cerveteri, pp. 105-121; Calafato 2016: Calafato E., Coroplastica ellenistica nella Collezione Archeologica "Francesco Messina", in Lanx anno IX n. 24, pp. 1-85; Caruso 1979: Caruso N., Ceramica viva. Manuale pratico delle tecniche di lavorazione antiche e moderne, dell'Oriente e dell'Occidente, Milano; Coarelli 1986: Frammento di affresco dall'Esquilino con scena storica, in La Rocca E., Sommella Mura A., Affreschi romani dalle raccolte dell'Antiquarium Comunale, Roma, pp. 13-21; Cuomo di Caprio 2007: Cuomo di Caprio N., Ceramica in Archeologia 2, Studia Archaeologica 144, Roma; Galluccio 2016: Galluccio F., Il mito torna realtà. Le decorazioni fittili del Tempio di Giove Capitolino dalla fondazione all'età medio-repubblicana, in Parisi Presicce C., Danti A. (a cura di), Campidoglio. Mito, memoria, archeologia, Roma, pp. 257-293; Lorenzetti et al. 2013: Lorenzetti E.G., Tarquini O., Colapietro M., Pronti L., Felici A.C., Piacentini M., Le lastre Campana e l'uso del colore su lastre architettoniche fittili nella tarda Repubblica e nella prima età imperiale. Archeologia e Archeometria, in Rossi M., Siniscalco A. (a cura di), Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari, vol. IX A, Santarcangelo di Romagna, pp. 228-236; Parisi Presicce et al. 2019: 1.1. Area sacra di Sant'Omobono in Damiani I., Parisi Presicce C., La Roma dei Re. Il racconto dell'archeologia, pp. 41-110; Quilici et al. 1990: Gabii, in Cristofani M. (a cura di), La grande Roma dei Tarquini, Roma, pp. 159-163; Rescigno, Sampaolo 2005: Rescigno C., Sampaolo V., Appunti sull'impiego del colore sulle terrecotte architettoniche capuane, in Mediterranea (Quaderni di Archeologia Etrusco Italica), pp. 133-164; Ricciotti 1973: Ricciotti D., Arule, in Roma Medio Repubblicana, catalogo della mostra, Roma, pp. 72-96; Ricciotti 1978: Ricciotti D., Terrecotte votive dell'antiquarium Comunale di Roma, vol. 1: Arule, Studi e materiali dei musei e monumenti comunali di Roma, Roma

Paola Piccione, Federico Floridi

Sovrintendenza Capitolina, Direzione Musei Civici
Musei Capitolini
Ufficio Inventariazione, Catalogazione e Banca dati

paola.piccione@comune.roma.it
federico.floridi@comune.roma.it

Figura 1: i disegni 1a e 1b, realizzati da G. Foglia in Ricciotti 1978 (figg. I e IV), sono stati rielaborati e colorati da P. Piccione; i disegni 1c, 1d, 1e sono stati realizzati e colorati da F. Floridi

Figura 2: fotografie realizzate dagli autori